

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione del Mercoledì delle Ceneri
Lugano, Chiesa di Sant'Antonio, 14 febbraio 2018

Carissimi,

una scorza ruvida avvolge i testi della Scrittura nel primo giorno di Quaresima. In essi sentiamo parlare di pratiche penitenziali – elemosina, digiuno, preghiera – che non ci sono particolarmente familiari. Siamo richiamati alla nostra condizione di peccatori bisognosi di perdono. Ci viene ricordato – a noi come singoli e a noi come comunità – che non siamo in totale armonia, non viviamo piena accordatura, viviamo sempre una sfasatura rispetto alle esigenze del Vangelo.

Questo – è ovvio! – non ci fa subito piacere. Com'è difficile infatti arrivare, con semplicità e senza rabbia, a dire, a noi stessi, prima che agli altri: “Ho sbagliato io, mi sono lasciato ingannare, ho lasciato dominare in me la paura, mi sono allontanato, in una volta sola o a poco a poco, dal mio vero bene, ho acconsentito all'illusione, alle false rappresentazioni di felicità, insomma, ho peccato”.

A dire il vero, quando si tratta di vedere il male che fanno gli altri, non manchiamo praticamente mai di lucidità. Sappiamo quasi sempre subito indicare i responsabili delle cose che non vanno, delle violenze, delle ingiustizie, degli squilibri sociali, dei drammatici fenomeni che rischiano di destabilizzare nazioni intere – le migrazioni, la crisi economica, le guerre. Di chi è la colpa? È chiaro: dei governanti, dei politici, delle istituzioni, della Chiesa, delle religioni, ... Non facciamo davvero alcuna fatica a trovare qualcuno su cui puntare il dito. Insomma, l'operazione più dura e, forse, umanamente di per sé impossibile, rimane il riconoscere noi stessi come parte del dramma della storia, come coautori del male che sfigura la creazione di Dio.

Non parlo qui di un morboso e generico senso di colpevolezza. Non mi riferisco a quel sentimento patologico di ripiegamento, di autocommiserazione, di lamento per la propria insufficienza e inconsistenza, che serpeggia e non di rado capita di rilevare un po' dappertutto. Non confondiamo infatti la quaresima con un atteggiamento depressivo, con la percezione di quell'io minimo sempre pronto a denigrarsi e a svalutarsi. Questo tempo di preparazione alla Pasqua non è il periodo per piangersi addosso, per mugugnare su noi stessi e sulla nostra incapacità a fare dei propositi e ancor più a mantenerli. Questo è piuttosto il tempo del cuore nobile e grande, dell'essere umano che si risveglia dal torpore, della persona che, mentre si mette in ginocchio per invocare misericordia, riscopre la propria dignità e grandezza delle origini, si mette in piedi, si lascia convocare, accoglie con gioia l'invito del Signore a lasciarsi riconciliare con Lui.

“Suonate il corno in Sion – dice il profeta Gioele – proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra”. Non c'è nulla di sconcertante e di rassegnato in queste

parole. Vi risuona piuttosto un vigoroso appello alla parte migliore di noi stessi, l'esortazione a riscoprire un'appartenenza, una dimensione preziosa, ma da troppo tempo dimenticata e trascurata del vivere: la possibilità che ci è donata in abbondanza di riorientarci al bene, di operare attivamente e personalmente al cambiamento che siamo soliti aspettare da fuori, dagli altri, da chi sembrerebbe avere più mezzi di noi per intervenire.

Sì, abbiamo bisogno di sentircelo dire all'inizio di questo tempo forte: "Diventa anche tu parte del cambiamento". È il tema che guida la campagna di Sacrificio Quaresimale di quest'anno ed è anche il movimento essenziale della conversione che è chiesta a ciascuno di noi e insieme siamo qui a implorare al Signore come dono di partecipazione piena alla sua Pasqua di morte e risurrezione.

Il pericolo più grande infatti è quello segnalato da Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: praticare la nostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro; diventare dei denunciatori dei mali del mondo, della società, delle grandi organizzazioni e dei poteri forti che determinano le sorti dell'umanità, tirandoci fuori, mettendoci dalla parte degli innocenti, conferendoci da soli l'apparenza ma non la sostanza di una vita veramente filiale e fraterna.

"Non suonate la tromba... non siate simili agli ipocriti... non diventate malinconici". Il punto chiave della nostra Quaresima non è l'aggiustamento della nostra immagine pubblica, la cura di quegli elementi che possono darci considerazione e apprezzamento nel nostro ambiente. La sfida vera è il confronto con il "segreto", raggiunto unicamente dallo sguardo del Padre celeste, la dimensione dell'intimità, dove nessun espediente socialmente spendibile potrà nascondere la nostra radicale realtà di creature che possono solo ricevere dal loro Creatore la vita vera che la morte non può spezzare.

Diventare parte del cambiamento e non soltanto auspicarlo da fuori significa allora prendere sul serio gli umili gesti che da sempre sono suggeriti a noi cristiani in questo tempo: quelli che riguardano il nostro corpo, il nostro tempo, la nostra relazione con le cose, con gli altri, con Dio. Non spiritualizziamo troppo la Quaresima. Per viverla realmente, abbiamo bisogno di ridare attenzione alle scelte concrete che possiamo fare ogni giorno, alle decisioni minime che però riescono a incidere sul nostro quotidiano: un momento qualificato da dare alla ricerca della Parola di Dio nella Scrittura, una piccola spiaggia di silenzio da custodire dentro il rumore della nostra giornata, la cattiva abitudine da spezzare con la forza dell'invocazione. Occorre fare di tutto per ritrovare la centralità dell'ascolto della voce del Signore, che non cessa di desiderare per ciascuno di noi una vita umana salva, sottratta alle logiche del peccato e della morte.

“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”. È vero! Noi viviamo spesso situazioni di deserto, d’isolamento, di tristezza apparentemente invincibile. Ci manca vita, ci manca respiro, ci manca amore. La Quaresima non ci spinge a negare questa nostra indigenza di fondo presentare a Dio. Ci invita però anche a rovesciare la prospettiva: non è solo Lui che deve rispondere alle nostre preghiere, ma siamo anche noi che possiamo esaudire Lui, se lo vogliamo; Lui che da sempre aspetta noi e ci prega di tornare finalmente all’unico Pane che nutre, all’unico vino della vera gioia.

Carissimi, la sua misericordia ci permette di assumerci la nostra parte di colpa, la nostra responsabilità. Facciamolo con sincerità e dispiacere, certo, ma anche con coraggio e speranza di poter ritrovare la nostra parte attiva e positiva nel mondo. Possiamo cominciare da qui. Possiamo cominciare da noi. Possiamo cominciare adesso.